

IPERMESTRA

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro Pubblico della
Città d'Arezzo nel Carnevale
dell' Anno MDCCXXXV.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DI

GIO: GASTONE I.

GRAN DUCA DI TOSCANA.

DEDICATO
ALLE DAME DELLA STESSA CITTA'.



IN FIRENZE MDCCXXXV.
Nella Stamperia di BERNARDO PAPERINI.

Con Licenza de' Superiori.

NOBILISSIME DAME



Ud il presente Drammatico Componimento comparir fricamente alla luce adorno del bel Nome Vostro, che ad esso Lui benignamente partecipa quello splendore, che, per vero dire, egli da se stesso non ha. Conosco, che la picciolezza del Dono, che vi presento rende troppo chiaro, e palese il mio ardore, ma l'incomparabile genero-

⁴
sità Vostra, che non isdegna ricevere con eroico gradimento l'offerte, ancorchè menome, mi dà speranza, che Voi gradirete colla solita gentilezza quest'atto del mio rispetto, e v' obbligherete a favoreggiar questo Dramma, che spera

Sotto la Protezion del grande scudo
uscir libero dalle mal sane critiche di coloro, che non sogliono apprezzar la Virtude. Il gentile Animo vostro, l'interesse, che dovete prendervi, congiunto all'ossequio, con cui divotamente mi dò l'onor di soscrivermi, me ne rendono sicurissimo,

Arezzo 1. Febbrajo 1735.

Umilissimo Divotissimo Servitore Vero
L' IMPRESARIO.



ARGOMENTO.

DANAO Figlio di Belo Re d'Egitto, fuggendosi da Egisto suo Fratello, si ricoverò in Argo, dove discacciato Stenelo e dal Soglio, e dal Mondo, si rese assoluto Signore di quel Regno. Intese poi dall'Oracolo, che uno de' suoi Nipoti, Figlio di suo Fratello, doveva privarlo del Trono, e della vita, nè sapendo da chi di loro dovesse guardarsi, pensò con simulata pace d'unire in Matrimonio co' suoi Nipoti le proprie Figlie, ordinando a ciascuna di esse, che uccidesse il suo Sposo la prima notte delle Nozze. Tutte eseguirono il comando del Padre, eccettua-

⁶ ia Ipermestra troppo innamorata di Linceo; Questi da essa salvato, adempie le Predizioni dell' Oracolo col privar Danao della vita, e del Regno; benchè nel presente Dramma, per evitare la troppa atrocità, o per dar luogo a varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono.



PROTESTA.

LE Voci Adorare, Fato, Fortuna,
Idolo, Dei, e simili, intendile co-
me proferite da Persone infedeli, ed im-
merse negli errori della cieca Gentilità;
non mai come sentimenti di chi scrive,
che professa di vivere, e morir Catto-
lico.



ATTO.

A T T O R I.

DANAO Re d'Argo, Padre d'Ipernestra.
La Signora Maria Papi di Pistoja.

La Signora Maria Papi di Pistoja.

IPERMESTRA Sposa di Linceo.

La Signora Margherita Bonistalli di Firenze.

LINCEO Nipote di Danao.

Il Signor Pellegrino Crescini di Lucca.

ARGIA Figlia di Stenelo Rè d' Argo.

La. Sig. Maria Maddalena Frizzi di Firenze.

NICANDRO Generale di Danao.

Il Signor Petronio Ottani di Bologna.

PER GL' INTERMEZZI.

La Signora Caterina Don di Livorno.

Il Signor Antonio Lottini di Pistoja.

La Musica del Dramma è del Signor Abate
Lorenzo Bracci di Firenze.

MUTAZIONI DI SCENE.

•SQQS•

NELL' ATTO PRIMO.

Camerà con Letto chiuso.

Campagna tendata nelle vicinanze d' Argo.
Prigione.

NELL' ATTO SECONDO.

PArco Reale co i Sepolcri de' Re d' Argo,
quello d' Ipernestra, e sua Iscrizione.

Sala Regia.

Atrio.

Città in vista.

NELL' ATTO TERZO.

PArte remota del Real Giardino.

Campo di Linceo.

Salone Regio, donde si scorgono le Mura della Città, e il Campo di Linceo.

CATUM

TA

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con Letto chiuso.

Ipernestra siede mesta, e pensosa; viene Linceo tutto fastoso: Ipernestra s' alza, e smaniando gli corre incontro.

Lin.

M

Ia Sposa. . . .

Iper.

Ah dove vieni?

Lin.

Ove Imeneo

guida
Tra' casti amplexi tuoi, cara, mi
A goder nel tuo sen. . . .

Iper.

Fuggi, Linceo,

L' indegna Sposa, e'l Talamo funesto
Fuggi.

Lin.

Ipernestra, e quale incontro è questo?
Così accogli il Consorte?

Iper.

Ah così accolto

Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangerestì estinti
Tutti i Fratelli tuoi.

Lin.

Cielì, che ascolto?

Iper.

Sì, Linceo, giace esangue
Per man della sua Sposa in su quest' ora
Ogni Germano tuo. Pria, che l' Aurora
Riporti in Cielo il giorno
Fuggi, torna al tuo Campo.

A 5

Linc.

10 A T T O

Lin. E qual furore
Sotto manro di fede
Delle Sorelle tue nacque nel core!

Iper. A noi sue figlie diede
Danao Legge sì barbara. Deh mira
Del fiero Padre mio dono funesto:
Gli mostra uno Stile.

Con questo, o Dio, con questo
M' ordinò di recarti i primi amplexi.

Lin. Ah, scellerato! e così enormi eccessi
Lascia impuniti il Cielo? onde taut' ira
Nel cuor d'un Zio contro i Nipoti?

Iper. Ascolta:
Morto è l'anno, e risorto t'una sol volta,
Da che mio Padre in Delos
Consultando l'Oracolo del Sole,
Intese, che d'Egisto suo Germano
La numerosa Prole
Involargli dovea e vita, e Regno
Nè guarì andò, che d'improvviso sdegnò
Ardendo tu co' tuoi Germani armati
Venisti a i danni d'Argo
Sprovista di difese:
Per evitar le minacciate offese,
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face;
E per coprir l'inganno,
Noi Figlie sue con sacro modo avvinse
A' temuti Nipoti,
Ma con mentita fede, ahi! ci costrinse

Pa-

P R I M O.

Padre troppo inumano,
In un' istessa notte
Vedove a rimaner di nostra mano,
Lin. Oh qual' orror mi prende
A sì infausta novella!

Iper. Al sangue mio rubella
Mi rende Amore, e per salvar lo Sposo
Non curo, oh Dio, di porre in rischio il Padre;
Fuggi dunque, Idol mio, fra l'ombre ascofo
Poni in sicuro la tua vita,

Lin. E fia
Se in periglio è la tua, salva la mia?
Cara Ipernestra... miseri Fratelli,
Empio Zio.... Reggia infame... offesi Dei,
A chi serbate i fulmini, e i flagelli?

Iper. Non tardar più.

Lin. Già de' Germani miei
Lo sparso sangue affretta
Quest' Alma alla vendetta,
E a trarti dal periglio Amor mi sprona,
Addio, mia Sposa, a cui dover la vita,
Credilo a questo Cuore,
E degli obblighi miei forse il minore,

Iper. Addio, Sposo, conserva

La memoria di me.

Lin. Cara, poss' io
Sin che vivo obliar, che a te degg' io
Il viver, che m'avanza?
Addio, mia vita.

Iper. Addio, dolce speranza,

A 6

Lin.

12 Lin. Ipermestra.

Iper. Linceo.

a 2 Che pena! Addio.

Lin. Ah, che da te lontano

Pace sospiro invano,

Se tu sei la mia pace,

E tutto il mio piacer.

Anzi da te diviso

Viver nemmen poss'io,

Che senza te il cuor mio

Vita non può goder. Ah, ec.

S C E N A II.

Ipermestra, e poi Danao.

Iper. P Arte Linceo, tu come resti, oh Dio...
Infelice Ipermestra? al Padre odiosa,

Rubella al Re; nè Figlia più nè Sposa!

Dan. Figlie, mie care figlie, in questa notte,

Per voi rinasce il Genitor, per voi

Stringo sicuro omai d'Argo lo Scetro,

Il Talamo in Ferétre,

Per me cangiaste a' vostri Sposi; ed io

Della vita, e del Trono

A voi, mie figlie, debitore or sono.

Ma tu così dolente

Accogli il Padre?

Iper. Oh Dio....

Dan. Forse il tuo Cuore

Di sì bella fierezza ora sì pente?

Ogn'

Ogn' altra tua Sorella

Con ardir generoso

Al viver mio sacrificò il suo Sposo,

E per la mia salvezza esulta, e gode;

Tu sola

Iper. Ah, Genitore!

Felice in Terra non fu mai la frode,

Nè il Ciel l'approvò mai . . . ferma, Signore:

Dan. Lascia ch'io veda

Iper. E che?

L'orribil tradimento

Tu potrai rimirar senza spavento!

Dan. Sì, mirare nel sangue

De' perfidi Nipoti

La Pace, il Regno, e sicurezza mia,

E scherniti gli Oracoli de' Dei

Troppò piace, Ipermestra, agli occhi miei.

Iper. Ferma, t'arretra.

Dan. Oh Dei,

Che vedo! Ov' è Linceo?

Iper. Signor, rimira

Il tuo Nemico in me, dentro il mio cuore

Linceo, l'insidiator vive, e respira.

Dan. Che sento, oh Ciel!

Iper. Rubella al Genitore

Amor mi rese, egli partissi, ed io

Complice di sua fuga

Rea per troppa pietade,

E del supplizio suo rimasta erede, (ginocchia.

Attendo or la sentenza al Reggio piede.

A 7

Dan.

Dan. E t'ascolto, e ti soffro?

E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
Il tuo gaſtigo?

Iper. Eccoti il dono tuo,

Innocente io tel rendo; *gli rende lo ſtile.*

E fe tale nol vuoi, or tu lo stringi,

E con men empia mano

In queſto ſen del ſangue mio lo tingi.

Dan. Ah, ſcellerata! e vuoi

Salvo lo Sposo, e il Genitore eſtinto?

Empio deſtino, hai vinto; e non m'uccide

La mia rabbia, e il furore?

Così dunque deride

Una figlia i miei voti?

Infelici Nipoti,

Io v'uccifi, or vi piango,

Che della morre mia, vivo Linceo

Voi perifte Innocenti, e ſalvo è il Reo!

Iper. Signor....

Dan. Taci, a' miei danni

Ecco ritorna armato,

D'Argo abbatte le mura, e incatenato,

La ſtrage a vendicar de' fuoi Germani,

Misero mi straſcina

Scherno d'Egizie Squadre

All'ultima rovina....

Ma tu non fuſti Figlia, io non ſon Padre;

Tra'ceppi, e tra ritorte,

Periſda, in breve attendi

Ferri, lacci, vele ni, e ſtrazzi, e morte.

Pria,

Pria, che di morte il telo

Cada ſu queſta ſalma,

Sovra il tuo ingrato cuore,

Figlia crudel, cadrà.

E dal ſuo freddo gelo

Sciolta la perfid' alma

Di Stige al Genitore

La ſtrada inſegnerà.

Pria, ec.

S C E N A III.

Ipermeſtra, poi Nicandro con Soldati, uno de' quali porta un bacile dov' è una catena.

Ip. O H Padre! oh Sposo! a voi chi più mi stringe

Il ſangue, o pur l'amore?

Obligo di natura, o pur di ſede?

Debbo allo Sposo il cuore,

Debbo al Padre la vita,

Egli, che me la diede,

Se la ritolga ancor, purchè mi laſci

Gli affetti in libertade, onde poſſ' io

Allo Sposo donar tutto il cuor mio.

Nic. Se del tuo primo dono

T'abuſasti Ipermeſtra, ora il ſecondo

Per me il Padre t'invia.

Iper. Nicandro, all' alma mia

Più grato, e più giocondo

Sarà del primo don, forſe il ſecondo.

Nic. Vedi della tua morte

A 8

Qual

Qual preludio dolente
Ti manda il Genitor.

Iper. Queste ritorte!

Nic. Sì!

Iper. Ravviso in ogni dono
Simile al fiero cuor del Donatore;
Ma pur care mi sono
Al par de' lacci di mia pura fede
Per l'amato Linceo queste ritorte.

Nic. Oltre all'essere infida
Al Rè tuo Genitore,
Ami ancora Ipermestra il Parricida?

Iper. Cancellarmi dal cuore
La bella Imago impressa
Nè pur di morte l'orrido sembiante,
O il fatal colpo avrà forza bastante.

Nic. Così dunque ostinata
Per chi t'invola e Genitore, e Trono,
Nudri gli affetti? E a me, che fui, che sono
Prima ancor di Linceo, del tuo bel volto
Adorator costante,
Serbi implacabil' odio, eterno sdegno?
Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. Olà, stringete
A quelle man le dure aspre catene!

un Soldato pone la catena a Ipermestra.

E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo:
Quivi per mia vendetta, e per suo danno
Se Amante non mi vuol, m'avrà Tiranno.

Iper. Ti

Ti sprezzero' Tiranno,
Ti sdegnerò Nemico,
Saprò aborriti Amico,
E odiarti Amante.
Fedel farò a tuo danno,
Nell' odio, e nell' amore,
Saprà questo mio cuore
Eser costante.

Ti. ec.

S C E N A IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. **A**Mo Ipermestra, ella al mio amore ingrata
M'aborre, e mi detesta;
Lusingo Argia: Ella da me richiede
Per prezzo di sua fede
La morte del Tiranno; a me confida
Danao la vita, e'l Trono, ed io pur sento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi consigli, Amore?

Arg. S' a farsi detestar l'empio Tiranno,
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,
In te forza non hanno
La Gloria, il Giusto, la Pietà, l'Amore,
Muova, Nicandro, almeno ora il tuo cuore
A secondar miei voti
L' strage, oh Dio, di tanti suoi Nipoti,
A cui per sol sospetto
L'empio Danao cangiat' ha in questa notte
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.

Nic.

Nic. Argia, tu sai, che cede
Ogni ragione alla ragion di Stato.

Danao da che possiede

Questo Trono usurpato

Regna con gelosia; Consulta il Cielo,
E che tra' suoi Nipoti uno a lui deve
Soglio, e vita involare intese in Delo,

Arg. E per un solo Reo
Svenar tanti Innocenti?

Nic. Se fra tanti Innocenti un Reo s'annida,
Nella strage commune

Insiem cogl' Innocenti il Reo s'uccida.

Arg. Perchè celar col manto
Di pace, e d'alleanza il tradimento?

Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Ha nome di prudenza anco l'inganno.

Arg. E qual sperar potranno
Da lui clemenza i Popoli soggetti,
Se per soli sospetti,

Del proprio sangue suo non ha pietade?

Nic. Di sangue, e di natura
Cede ogni affetto a quel d'una Corona.

Arg. Così, fellow, difendi
Le ragion del Tiranno, e me rimiri

Spogliata di quel Soglio,
Che è mio retaggio? E come dunque aspiri

Colle mie nozze a stringere quel Scettro,
Che t'offre la mia mano?

Ah, disleale, invano
Cuopri la tua viltade; o non hai cuore

Per

Per tant' impresa; o più non senti amore
Per l'infelice Argia.

Nic. Bella, sospendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo a tue vendette attendi.
Ipermestra infedele
Del Genitore a' voti,
Salvò lo Sposo.

Arg. Che! vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore,
E di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg. Dunque d'Egisto al Figlio
Dovrò le mie vendette? E tu, codardo,

Soffrirai, che Lincéo
Se ne usurpi la gloria?

Nic. Ascolta.

Arg. E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta,
Che ritorni Lincéo.

Arg. Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà, Danao trofeo....

Arg. De' Nipoti svenati, non del Trono
Rapito al Padre mio.

Nic. La vita, e'l Regno
Perderà quel crudele.

Arg. E vedrò io
Passar per forza d'un crudel destino

Di Tiranno, in Tiranno il Regno mio!

Nic. Ma, che brami di più?

Arg.

Arg. Che bramo ! Io voglio
Per opra del tuo Amore
Non dell' altrui furore ,
Oppreso l' empio , e ritornare al Soglio .

Nic. Argia

Arg. Se cor non hai per vendicarmi ,
Lascia ancora d' amarmi . Io senza il Trono
Del tuo amor , di tua fe , ricuso il dono .

Nic. Vorrai veder l' Amante
L' oggetto del tuo amore ,
Che serbi in petto un core
Sì perfido al suo Re ?
Se piace altrui la frode ,
E l' incostante inganno
Amato a suo gran danno
Il Traditor non è . Vorrai , ec .

S C E N A V.

Argia .

Quanto aborro il Tiranno , amo Nicandro !
Stimolo le vendette , e l' mio Nemico
Punito pur desío ,
Ma , che rimanga esposto
A periglio fatal l' Idolo mio
Soffrir non posso , e resta
Tra due contrarj affetti esposto il cuore ,
Se più l' odio lo prema , o pur l' amore .

In mezzo a tanti affanni ,
Tra mille , e mille inganni

L' in-

L' invitta mia costanza ,
E scherza , e ride .
E più fedel son io
Allor , che l' Idol mio
Per me non ha , che frodi ,
E voglie infide . In , ec .

S C E N A VI.

Campagna attendata nelle vicinanze d' Argo .

Linceo con Soldati .

Il viver , che m' avanza
Io sol debbo alla Sposa , in lei natura
Vinta fu dall' Amore ;
Dell' empio Genitore
Ricusò d' eseguire il rivo comando ;
A me dunque s' aspetta
La difesa di lei , la mia vendetta .
Sì mia farà la cura
Far , che cadano a terra
Quelle superbe mura , ov' egli impera .
E se fastosa , e altera
D' un innocente sangue
Tinta or vanta sua destra
Al comparir di mie temute Schiere
L' empio Tiranno imparerà a temere .

S C E

S C E N A VII.

P *Linceo, e Nicandro*

Nic. Rence, Linceo.

Lin. Nicandro, e chi t'invia?

Vieni a me Messaggiero

Dell' empio Danao, o d' Ipernestra mia?

Nic. (L'arte mi giovi:) e chiami

Ipernestra ancor tua? e serbi ancora

Affetto per l'ingrata? e ancor tu l'ami?

Lin. L'amerò fin che ho vita. E dopo morte,

Se conservan li spiriti amore, e fede,

Sempre costante, e forte

In eterno amerolla.

Nic. E tal mercede

Avrà Colei da te delle sue frodi?

Lin. Quai frodi? e che dirai?

Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,

Che a Cresfonte, l'Amante,

E del Soglio di Creta unico Erede,

Prima, che a te giurata avea la fede?

Lin. E possibil sarà!

Nic. Così, costante

Nel primo amor, con te fingendo affetto

Dal marital suo letto

T' esclude, e serba a quelli

Intatta la sua fe.

Lin. De' miei Germani . . .

Nic. Finse la strage, e tu pur la credesti.

Lin.

P R I M O.

23

Lin. Ipernestra infedele!

Oh Dio, Nicandro, oh Dio! tu m' uccidesti.

Ma dimmi, or chi t'invia?

Nic. Danao, che pur desia,

Mantener la sua fede,

In Argo ti richiama!

E vuol, che anco a dispetto

Del suo primiero affetto,

Ipernestra t' accolga oggi Consorte,

O senza Sposo, sia sposa di morte.

Lin. Ch'io torni in Argo! a rimirar svenati

Tutti i Fratelli miei, o pure infida

La Sposa mia! Nicandro,

Sì tornerò; ma di Guerrieri armati

Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.

Nic. Tu armato a' danni d'Argo, e avrai coraggio

Tornar nemico, dove

Tutti i Fratelli tuoi son pegno, e Ostaggio

Di Pace, e d'Alleanza?

Lin. E quali prove

Del viver lor mi dai?

Nic. E qual certezza

Hai tu della lor morte?

Lin. Fa, che io veda

Vivi i Germani miei, se vuoi, ch'io creda

Danao innocente, ed Ipernestra infida.

Nic. Quando il furor ti guida

A' danni suoi, non vuoi, che Danao almeno

Ritenga i tuoi Fratelli, acciò che ponga

Col lor periglio a' tuoi furori il freno?

Lin.

Lin. Di tanti almeno, un solo
Ne mandi Messaggiero,
E crederò, che ciò, che narri è vero.
Nic. Dunque frena, e sospendi
Il tuo furor fin tanto,
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda.
Lin. Nicandro; il suo rigore
Sospenderà questo mio cuore offeso;
Ma pensa ancor, che poi
Di doppio sdegno acceso
Mi vedrete fra l'armi,
Se mendaci saranno i detti tuoi.
Se a i detti tuoi
Sospendo l'armi,
Non girne altero
Non ti fidar;
Che se m'inganni,
Per vendicarmi
Un doppio sdegno
M'accenderà.
E allor se cade
Quel Rege indegno
Delle mie spade
Al balenar;
Mio sdegno poi
Anche agli danni
D'un menzognero
Si volgerà.

Se, ec.

S C E.

S C E N A VIII.

Prigione, dove è ritenuta Ipermestra.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una Sottocoppa con Vaso.

Iper. **S**VENTURATA mia Fede,
Più infelice Costanza, a quali pene,
A quai martirj atroci
V'espon l'asprezza ria d'un empia sorte!
Ma per un poco ancora
Non mi fate languir quest'alma forte.

Arg. Ipermestra infelice!*Iper.* Amica Argia.*Arg.* Il barbaro tuo Padre

Del suo furor Ministra a te m'invia.

Iper. Che vuol da me, che chiede?*Arg.* Vuole, che per mercedeDella vita salvata al tuo Consorte
Tu in quel Nappo fatal beva la morte.*Iper.* Numi, se giusti siete,E come permettete,
Che abbia tal premio un innocente amore!*Arg.* Dove s'usurpa il TronoTiranna crudeltade;
Son colpa l'Innocenza, e la Pietade.
Vedi me, che pur sono
Di Stenelo la Figlia, a qual destina
Indegno ministero: a te sì forte

Vin-

Vincolo d'amistà mi stringe, ei vuole,
Ch'io ministra pur sia della tua morte.

Iper. Sù via; col ritardare

Il mio crudel destino

Più terribil non far la morte mia:

Porgimi il rio velen.

Arg. Prendi,

V' accosta il labro amante, e incontro a morte

Vanne con lieto cuor, con alma forte.

Iper. Se mai ti giunge innante

L' adorato Lincéo

Narragli il caso mio:

E se per sorte, oh Dio

Sull'amate pupille

Tu vedi comparir due care stille,

Digli per me, che volentier per esso

Al labro mio questo veleno appresso.

Arg. Mi manca in petto il cuore!

Iper. E se adirato

De' suoi Germani a vendicare il sangue,

E l'acerbo mio fato,

Duce lo scorgerai d'armate squadre;

Di', che a Danao perdoni;

Che se bene è Tiranno, egli è mio Padre.

Arg. Oh di Padre migliore

Ben degna Figlia! oh Dio,

Resister non poss'io, mi scoppia il cuore.

Iper. Per te, caro Lincéo,

Sospirato Conforte,

E per salvezza tua, bevo la morte.

S C E N A IX.

Dan. **B** Danao con Guardie, e dette:
Evi la morte sì, perfida; altéra
Non andrai del mio strazio, e del mio scherno;
Pria della morre mia, le vie d'Averno
M' agevoli il tuo piè, tu mi precedi,
E allor che varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un' orrid' alma insanguinata, e mesta,
Di' pur: del Genitor, da me tradito,
L'ombra misera è questa.

Iper. Padre, Padre, che tale

Io vuo' chiamarti ancora

In quel punto fatale,

Che tu del viver mio tronchi gli stami,

Giacchè morta mi brami,

Per far, ch'io chiuda in pace i giorni miei,

Lascia almen, che la destra

Pria di morir ti baci, e in essa adori

I Decreti del Ciel.

Dan. Baciala, e mori.

Arg. (E questo è Cucor di Padre?)

Iper. Or più contenta

Bevo la morte mia nel cieco orrore

Di questo Carcer, mi ritiro; addio

Per sempre, amica Argia, addio Signore.

Caro Padre, ahimè, che questo

E' il funesto estremo addio.

Vò a morir, potessi, oh Dio !
 La mia pena consolar.
 Nò il timor della mia morte,
 Ma il mio Sposo, e la mia sorte
 Sol mi fanno lagrimar. Caro, ec.

S C E N A X.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. N'E' si muove a pietà; barbaro Cuore !)
Dan. Argia, vanne, e l'affisti.
Arg. Se di tanto rigore

T'armò la colpa sua, or la sua pena
 Ti commova a pietà; la morta salma
 Entro al Sepolcro abbia riposo, e l'alma
 Non vada errante per le vie d'Averno.

Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio scherno;
 Pure al merto d' Argia
 Non al delitto suo s'usi clemenza,
 Tosto, che estinta sia,
 Io lascio, o Principeffa, alla tua cura,
 Che abbia tomba condegnata

Là nel Parco Real fuor delle mura. *parte.*
Arg. Tanto farò, destin crudo, e spietato!

Figlia infelice! Genitore ingrato!
 Che furia, che mostro,
 Che barbaro cuore!
 Ti sento dal Lito
 Del torbido Lete

Mio

Mio Padre tradito
 Vendetta gridar;
 Sì, mostro crudele,
 Punir ti saprò.
 Laggiù negli Elisì
 Discender io voglio,
 Ma col giusto orgoglio
 D'averti svenato,
 E tinta del sangue
 D'un Re dispietato
 Al dolce mio Padre
 Più cara farò.

Che furia, ec.

Fine dell' Alto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Parco Reale, con Sepolcri de' Re d' Argio, e
Sepolcro nuovo d'Ipermestra con l'Iscrizione.

Ipermestra, ed Argia.

Iper. Per te dunque respiro, amica Argia.
Arg. E per me sei ritolta
Al carcere, ed all'ira
Dal crudo Genitor.

Iper. Quel ch'io bevei,
Non fu dunque velen?
Arg. Nò; ch'io pietosa
In sonnifero umore
Quel mortale liquor tosto cangiai,
E acciò, che un tanto arcano
In me sola restasse
Anche a te lo celai,
E allora, poichè oppressa
Da grave sonno, immagine di morte
Ti vidi, o Principessa,
D'Argo fuor delle Porte
Recar ti feci in questo Parco, e sola
Io la cura mi presi
Di dare al Corpo tuo
Tomba, e riposo.

Iper.

SECONDO.

Iper. E ch'io respiri, e viva,
I Popoli, e mio Padre, ancor non fanno?

Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Te ancor sopita ascosi

Dentro la selva, e del tuo Nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo esposto.

Iper. Ma il Genitor deriso
Se poi viva mi scuopre;
Contro di te rivolgerà il suo sdegno.

Arg. Qual di vera amistà più certo segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Ma non temer; estinta
Danao già ti suppone.

Iper. Or che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?

Arg. Tu dall'ombre coperta
Nel Real Parco a ritrovar lo Sposo
Porta sicura il piede. In Argio io torno.

Iper. Un sì felice giorno,
In cui tu, Amica, m'involasti a morte,
Amor nel cuor mi segna,
E fin ch'io viva

Arg. Non più...

Iper. Molto ti devo
Tu sei l'alta cagion de' miei contenti,
Se da te in un istante
E vita, e Sposo, e libertà ricevo.
Se la Campagna inonda
Onda crudel, che freme

Ri.

A T T O

Ripieno di spavento
Pensando al caro armento
S'ange, s'attrista, e geme
Il misero Pastor.
Ma se il suo gregge amato
Mira ritolto a morte,
Chiama benigno il fato,
E lieto della sorte
Rallenta il suo dolor. Se, ec.

S C E N A . II.

Argia.

V Anne, e godi, Ipernestra,
Con il caro tuo Bene anni felici:
Tu in faccia del tuo Sposo
Darai bando al dolor, egli alle pene,
Al pianto, ed al tormento;
Tu beata sarai, ei fortunato,
Se può dirsi contento,
E felice in amor, chi è Amante amato.

Non si dà maggior contento,
Che trovare in uno Amante
Alma fida, e cor costante
Stabil fede, e vero amor.
Ma se poi in quel si vede
Cuore infido, instabil fede,
E' l'amare quel tormento,
Che non ha di lui peggior.

Non, ec.

S C E -

S E C O N D O.

S C E N A . III.

Linceo.

S Degno, Amor, gelosía,
Spirití di vendetta
Cessate d' agitar quest' Alma mia;
Lungi dalle mie squadre
Io qui, lasso! m' aggiro
Per dar tra quest' orrori
Qualche breve sollievo a' miei timori;
Ma de' Germani miei
Alcun non giunge. Il perfido Nicandro
M' ingannò ma, che miro!
Che leggo ahi, che terrore!
= Perchè sdegnò vibrar l' armata destra
= Nel petto del suo Sposo, al Padre infida
= Qui estinta dal velen giace Ipernestra.
Oh Ciel! dove mi guida
Disperato furore,
Ah sì, che mi tradì la gelosía:
Ipernestra ove sei?
Mia Sposa, Anima mia;
Come prima d' averti, io ti perdei?
Tu bell' ombra, se mai
T' aggiri intorno alla tua morta spoglia,
Pria perdona, ti priego,
Al mio geloso Cuore;
Memorabil trofeo
Qui cada il corpo mio.

Vuol buttarsi sulla Spada.

S C E N A IV.

Ipermeſtra, e Deſto.

- Iper. **F**erma, Linceo,
Che fai? *lo trattiene.*
- Lin. Cieli! Che veggio?
Ipermeſtra, Cor mio:
Oh amore! oh forte! oh Dio
E ſon vivo? e non dormo? e non vaneggio?
Tu vivi?
- Iper. Sì, mio Caro,
Vivo, e ſon tua.
- Lin. Della tua fe Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fe temer quel marmo:
Ambo mendaci, ahi laſſo!
Uniti a' danni miei, Nicandro, e' l'ſaffo;
- Iper. Così felice forte
Di libertà, di vita, e di Conſorte,
Tutta devo ad Argia.
- Lin. E come?
- Iper. Andiamo al Campo,
Che il tutto ti dirò.
- Lin. Io ti precedo,
Tu ſieguì i paſſi miei, e giunti poi,
Mio ben, mi narrerai le tue vicende.
- Iper. Sì, che ti ſeguirò.
- Lin. Vieni, mia bella, e pensa,
Che il ſol degli occhi miei,

Che

S E C O N D O

Che la mia ſpeme, e la mia vita ſei.

Dal labro tuo vezzoso
Pende la forte mia,
Sulla tua fe riposo,
Mio ſoſpirato amor.
Se a te mi dona il fato
L'alma più non desia,
Bell' Idolo adorato,
Delizia del mio cor. *Dal, ec.*

S C E N A V.

Ipermeſtra.

- Iper. **O**R che unita al mio Spodo
Goder dovrei felicità, contenti,
Crescono i miei tormenti, e'l mio dolore;
Perchè ſo, che nemico è al Genitore;
Ma pur tra tante pene
Sento, che giugne in petto
Aura di ſpeme a confolar queſt'alma:
Le promette la calma, ed il riposo,
E dice, che godrò
Col caro Padre, e col diletto Spodo.

Benchè dalla procella
Nocchier ſia quaſi afforto,
Se ſplende amica ſtella,
Se mira lungi il Porto,
Spera dal vento infido
Sul lido trionfar.

Contraſta, è ver, coll' onde,

B 2

Ma

A T T O

Ma pur non si confonde,
Nè crede naufragar. Benchè, ec.

S C E N A VI.

Sala Règia con Sedie, e Trono.

Danao, e Nicandro con seguito.

Dan. **D**unque è svanita ogni mia speme?

Nic. Indarno

Tentai, Signor, col concertato inganno
Di ricondur Lincéo nelle tue mani;
Di tanti suoi Germani,
Per dare ai detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da te brama, e chiede;
Io procurai dipoi
Con la lusinga porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e retardare il corso
Alle vendette sue, fin tanto almeno,
Che giunga in tuo soccorso il Re di Creta.

Dan. Tardi verrà.

Nic. Intanto un nuovo inciampo

Pongasi al suo furore.

Dan. E qual farà?

Nic. Di propria mano scriva

Ipermestra a Lincéo.

Dan. Possibile non è: forse ora varca

L'ombra di lei le sponde di Cocito;

Ipermestra morì.

Nic. Come? Tua Figlia.

Dan.

S E C O N D O.

Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.

Nic. Ah, che facesti! Hai tolta
A lei la vita, a te Signor la speme,
(A me il mio Bene) ogni difesa al Regno.

Dan. Che!

Nic. Il più forte ritegno

Al furor di Lincéo, era la bella,
L'adorata sua Sposa:
Ahimè già parmi, che ritorni armato
Di numerose schiere
A vendicar la morte
Della cara Consorte.
Dalla Città non lungi
Veggonsi le bandiere, e già s'ascolta
Dalle concave Valli
Il nitrito de' fervidi Cavalli!

Dan. Or corri all'armi, alle difese estreme
Anima le mie Squadre; unica speme
De' disperati è il non sperar salute,
Che se le mie cadute
Scritte ha di già la sorte,
Io voglio, voglio almeno
Ad onta del destin morir da forte.

Nic. Mio Re, scaccia il timore:
E dove giunse mai delle nostre armi
Sconosciuto il valore?

Intanto io parto, e alla vittoria intento
Non sò temer perigli,

Nè il nemico furor mi dà spavento.

Dell'inimico sdegno

Nò, che non ho timore,

Ma serbo in petto un cuore,

Che paventar non sà.

E mio sarà l'impegno

Far, che il superbo cada:

E questa invitta Spada

La gloria mi darà. Dell', ec.

S C E N A VII.

Danao solo.

VEnga armato il Nemico,
Porti pure Linceo fiamme di guerra,
Che forse ov'egli crede
Premere il Soglio, avrà la tomba al piede.
Trofeo del mio furore
Sì, checadrà... Ma, oh Numi! e qual timore
M'ingombra il petto. Ahi, come!
Gelido in ogni vena
Par, che il sangue s'aggiri;
Fra singulti, e sospiri
Lagrimosa, e dolente
Ombra pallida io veggio; e mestia dice:
Ipermestra son' io
D'un crudo Genitor.... Figlia.... infelice;
E in proferir sì dolorosi accenti
Le vien dal duolo atroce,
E da i spessi sospir tronca la voce.

O pen-

O pensieri molesti!

Da me, che mai volete?

Non m'affliggete più, non m'affliggete.

Io veggio qui d'intorno

Di quella estinta salma

L'immagine funesta:

Oh Dio, che pena è questa,

Che affanno, e che dolor!

Arbitri son del cuore

Lo sdegno, ed il timore;

E par, che sia quest' alma

Nell'orrido soggiorno

Nel Regno dell'orror. Io, ec.

S C E N A VIII.

Atrio.

Argia, e Nicandro.

Arg. O Ve sì frettoloso

Volgi il passo Nicandro?

Nic. A preparare, ad animar le Schiere

E già l'Egizie Squadre

Stan presso all' alte mura,

E la vittoria è già per noi sicura.

Così potessi, o bella,

Trionfar del tuo amore.

Arg. Ah Nicandro, Nicandro,

Se il mio amor, la mia fe ti fosse a cuore,

Non avría tanto indugio la vendetta,

A cui mi spinge, e affretta
L'ombra del Padre estinto:
Ben sai, che d'Argo il Soglio
E' mio Retaggio Avito,
Svena quel mostro indegno,
Guidami al Patrio Trono
E allor, premio condegnò
Del tuo forte valore,
Avrai colle mie nozze
L'Impero del mio Regno, e del mio Cuore.

Nic. Dunque, mio ben, tu brami
D'un crudel tradimento esser mercede?
Argia lo so; non m'ami. Ah! che se uguale
Fosse la fiamma tua all'ardor mio
Non diresti così! *un vero amore*
Non cura Impero, o Regni,
Altro non vuol, non chiede
Dall'amato suo ben, che amore, e fede.

Arg. E fede, e amor ti giuro,
Ma in mercede da te vendetta io voglio;
Questo solo desio
Per poi teco regnar sicura in foglio.

Del tuo bel ciglio
I vaghi sguardi
Sono gli dardi
Di questo cuore; o
Mio dolce amore,
Mio caro ben.
Nel tuo vermiglio
Placido volto

Veggo

Veggo raccolto
Raggio, che splende,
E che m'accende
L'alma nel sen. Del, ec.

S C E N A IX.

Nicandro solo.

VEZZOSA ARGIA, s'io t'amo
Lo fanno il Cielo, i Numi;
Tu lo sai, lo sa Amore,
Che avendo in questo seno
La prima fiamma estinta
Per te, mio bene, raddoppia l'ardore;
Ma il mio onor, la mia fede
Oltraggiar non posso;
Nè traditor giammai
Nicandro tu vedrai; Idolo mio,
In ogni arduo conflitto
Il sangue spargerei per vendicarti;
T'amo più di me stesso;
Ma più dell'onor mio non posso amarti.

S C E N A X.

Città in vista.

Linceo con seguito, poi Ipermestra.

Linc. E giuste mie vendette
LNon si ritardin più, s'atterri, ed arda
Quell'

Quell' infame Città,
Nè a fesso, nè ad età diasi perdono
Precipiti dal Trono
Lo spietato Tiranno, e questa destra
Vendichi il mio gran sangue, ed Ipernestra.
Iper. Sposo, mio caro Sposo, ah cessi omai
Da così fiera ostilità il tuo sdegno;
Al tuo furor ritegno
Deh ponga il nostro amor, sì: estingui, oh Dio,
Estanti al pianto mio
Del giusto sdegno tuo l' orrida face,
E ad Argo, e al Padre mio dona la pace.

Lin. De' miei Germani estinti
Grida vendetta il sangue, e più la chiede
La crudeltà del Padre tuo, che morta
Già ti voleva.

Iper. E tanto ti trasporta
Di vendetta il desio,
Che già posto in oblìo
Quanto io feci per te, tu vuoi dell' empio
Più tosto, che di me, seguir l' esempio?

Lin. Molto degg'io, o cara,
A tua illustre pietà, ma molto ancora
Deggio all' onor sì gravemente offeso;
L' una, e l' altro sì salvi.
Olà cessi la strage
E se nel fier conflitto
Dell' assalto guerrier rivolse l' armi
Dauao contro di noi, se riman vinto
In grazia d' Ipernestra sì risparmi

Il di lui sangue, e resti
Prigioniero bensì, ma non estinto.
Partono i Soldati.

S C E N A XI.

Lincéo, ed Ipernestra.

Lin. E Che mai posso, o cara,
Far di più per tu' amor?

Iper. Quanto ti debbo,
Mio caro amato Sposo!

Lin. Ma perchè del tuo ciglio
Offuschi il bel sereno?

Iper. Io temo, oh Dio,
Al miser Padre mio

Presagiti dal Ciel gl' infausti eventi,

Lin. Non temere, intendesti
Gli ordini di Lincéo; di che paventi?

Iper. Caro Sposo, Idolo amato,
Deh conforta il mio dolore,
Fa che viva il Genitore,
Deh ritoglimi all' affanno,
E di me senti pietà.

Lin. Caro ben, Nume adorato,
Non temer, che questo cuore
Prende legge dal tuo amore,
Spera pur, ch'io non t' inganno,
E di te sento pietà.

Iper. E come? Oh Dio!

Lin. Godi pur :
 Iper. Ah non poss'io.
 Lin. E perchè?
 Iper. Tormenta ogn' ora
 L' alma mia freddo timor
 E chi sà?
 Lin. Paventi ancora?
 Lascia il dubbio, ed il timor.
 Caro Sposo, ec.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Parte remota del Giardino Reale.

Danao solo furioso, e agitato.

O Ve son... dove fuggo, e chi mi toglie
 Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
 Chi mi porge soccorso?
 Deh, perchè non mi accoglie
 Nel suo centro l' Abisso, e non m' invola
 Al Mondo, ed a me stesso?
 Veggio i Nipoti estinti,
 Ipermestra vegg' io
 Armati di ceraste a un tempo stesso
 Scagliarsi contro me: larve, e fantasmi
 Turbano i miei riposi; assenzio, e fiebre
 Condison le mie mense,
 Di strida, e di querele
 L' orribil suon de' miei Vassalli intanto
 Mi ferisce l' udito.
 Nò, che non ha Cocito
 Della pena ch' io sento
 Spasmo più atroce, e più crudel tormento.

S C E N A II.

Nicandro, e detto.

Nic. **S**ignor, che fai? Già demolisce, atterra
Il Nemico furor

Dan. Ah, Nicandro, Nicandro,

S'ami il tuo Re, differra

All' Alma mia del Carcere le porte,

Morte ti chieggio, Morte.

Nic. Ove ti guida

Disperato furore?

Dan. Oh Dio! non senti,

Come vendetta grida

L'estinta Figlia, e seco gli innocenti

Miei Nipoti svenati alzan le strida?

Ah se morte mi viene

Da mano amica, fia

Men grave, e men penosa all' Alma mia.

Nic. Mio Re, non darti in preda

Ad un timor si vile:

Intatta è la tua Reggia, e sono armati

Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:

Pria di tentar l' impresa

Non smarrire il coraggio;

Allor, ch' ha men di spemei

Acquista più di ardire un cor, che è saggio.

Dan. Prence amico: oh qual viene

Dalle tue voci in me dolce conforto?

Tutto lieto io già sento

Cre-

T E R Z O.

47

Crescermi il cor nel petto: ogni tuo accento
Ebbe valor di richiamarmi al seno

La mia vita smarrita;

Tu ancor, deh! tu m' addita

Le strade, ond' io possa al nemico sdegno

Sottrar me stesso, e la mia Reggia, e'l Regno.

Nic. A noi tentar conviene

L' ultima sorte, e dall'afflite mura

Allontonar del fier Nemico il Campo;

Allor, che a splender viene,

Espero, e il Ciel s' oscura

D' Argo sortiam; di Cintia il chiaro lampo

Scorta ci faccia alle nemiche Tende;

Quando meno ci attende

L'Esercito nemico, allor s' assaglia.

Dan. Sì, della nostra sorte

Una notte decida, e una Battaglia.

Palma, che vigorosa

Alza le frondi al Cielo,

Più che il suo verde stelo

S' abbassa, e si deprime,

Più altera, e più fastosa

Manda le cime al Ciel.

Così quest' alma ardita

Risorgere pur spera,

Or che virtù Guerriera

A macchinar l' invita

I danni di un crudel.

Palma, ec.

B 8

S C E

S C E N A III.

Nicandro, ed Argia.

Arg. **N**el comune periglio,
Nicandro, il tuo valore,
Il tuo zelo, il tuo amore
Quale opportuno, e provido consiglio
Ti detta mai?

Nic. Se tu vago mio bene
Non fossi in Argo, esposta al comun danno,
Io vorrei fra catene
Portar a' piedi tuoi l'empio Tiranno,
O vittima svenata al tuo gran Padre.

Arg. Tante finezze al cuore
Ti suggerisce Amor?

Nic. Deh credi, o bella,
Che quest'anima mia fida t'adora.

Arg. Degno di miglior sorte
E' dunque un tanto amor. Vanne, e da forte
Combatti, e spera; il Cielo
Assisterà propizio
Al tuo amore, al tuo zelo.
Vanne, ma nel cimento
Ti sovvenga, che porti entro del petto,
Un cor, che non è tuo. Più della gloria
Del nostro amor, ti sproni il bel desio,
E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Nò, che temer non posso; è così accesa
Dall' ardente tuo ciglio, o bell' Argia,
L'aman-

L'amante anima mia,
Che già per tua difesa
Lieta sen corre, e flimerà gran forte
Sparger il sangue, e gir incontro a morte.
parte.

S C E N A IV.

Argia.

OH Ciel! Nicandro parte,
E dell'anima mia
Seco si porta ancor la miglior parte.
Che fai? Che pensi, Argia?
Corre un egual periglio,
Col viver di Nicandro, il viver mio;
Resto? O lo seguo? O Dio! Numi consiglio.

Se la Compagnia
Vede in periglio
Mesta si lagna
La Tortorella
Cerca consiglio,
Che far non sa.
Poi corre, e vola
Accanto a quella,
E si consola,
Se in ugual sorte
O lacci, o morte
Soffrendo va.

S C E

S C E N A V.

Campo di Lincéo.

Lincéo, e Ipermestra con Guardie.

Lin. Fuor della Reggia Tenda
Lontana dal tuo Sposo
Adorata Ipermestra, ove t'aggiri!

Iper. A dar, caro Linceo,
Qualche sfogo segreto a' miei sospiri.

Lin. Che t'affligge, mio Bene?

Iper. Ognor presenti
Fansi al pensiero, oh Dio,
I presagiti eventi al Padre mio.

Lin. Se il colpo, che paventi,
E' presdritto dal Cielo alla mia destra,
Non temere, Ipermestra;

Sù la mia fe ti giuro,
Che i presaggi sinistri
Schivar ben io saprò.

Iper. Sposo, non basta; io temo
Temo, che i tuoi Guerrieri.....

Lin. Sai pur gli ordini miei
Ed ora a voi, mie Squadre,
All' Esercito intiero
Sia Legge universale
La Figlia rispettar nel di lei Padre.
Danao, io bramo vinto.
Il voglio Prigionier, ma non estinto.

Iper.

Iper. E pur pavento ancor.

Lin. Spera, che il Cielo

Fatto pietoso a' tuoi sospiri, e al pianto
Frangerà del tuo Padre il genio altéro.
E s'egli, prigioniero,
Conoscerà il suo fallo, ed al mio piede
Chieder vorrà mercede,
Forse chi sa, trionferà l'affetto,
E forse invendicato
Seco mi porterò.

Iper. Sposo adorato!

Allor, che pugnerai
Con l'inimiche Squadre,
Pensa, che mi giurasti
Dar vita al Genitor;
Ricordati il mio amor,
E quanto oprai per Te.

In vita io ti serbai
Tu non dar morte al Padre,
Al caro Padre, oh Dio!
Giurasti..... Idolo mio,
Non mi mancar di fe.

Allor, ec.

S C E N A VI.

Lincéo con Soldati.

Lin. L'Amor della mia Sposa
M'intenerisce il seno, e mi disarma
Di fulmini la destra.

Vivrà

Vivrà il tuo Genitor, cara Ipermestra;
 Ma voglio, che al mio piè vinto, ed umile
 Dell' usurpato Trono,
 E de' Nipoti uccisi
 Chieggia pietà, e perdonò.
 Itene, o miei Guerrieri,
 Purchè Danao si salvi
 Ingombrin tutto l'Inimico Campo
 Lo scompiglio, l' orror, la strage, e il sangue,
 E dell' armi lucenti il fiero lampo.

Il cor, che sdegnato
 Nel petto mi freme,
 Perigli non teme,
 Spavento non ha.
 Si vada al cimento,
 Che sdegno, e valore
 Al braccio, ed al core
 La forza mi dà. Il, ec.

S C E N A VII.

Ipermestra.
Miseri affetti miei
 In quale angustia or siete! in qual penosa
 Pugna v' han posto al fin natura, e amore,
 Tenerezza di Figlia, e fe di Sposa!
 Oh Padre, oh Sposo! oh Dio!
 Voi combattete, e il Campo
 Della vostra battaglia è il petto mio.
 Chi di voi vincerà, trarrà in trionfo

Que-

Questo misero core
 Sposo, ove sei?... non m' odi...
 Padre; ma, oh Ciel! fra l' armi
 L' uno, e l' altro s' aggira.
 Che risolvo?... Che tento?...
 Ah che per più tormento
 Non ho chi mi consiglia,
 E peno e come Sposa, e come Figlia.

S C E N A VIII.

Argia, e detta.

Arg. Ipermestra, pietà,
Iper. Amata Argia,
 Come nel Campo?
Arg. Oh Dio...
 Dall' amor, dal timore
 Trasportato il cor mio
 Sola, e senza consiglio,
 Di Nicandro il periglio a te mi guida.
Iper. Se giovar ti poss' io, in me confida.
Arg. Porta, come tu sai,
 Nicandro nel suo petto, il cor d' Argia;
 Prega, esorta il tuo Sposo
 A rispettare in lui la vita mia.
Iper. Tardi giungesti, o cara. Io già pel Padre
 Sparsi suppliche, e pianto,
 Ed all' Egizie Squadre
 Vietò Lincéo sparger quel sangue; e tanto
 Ottenuto per Te, forse averei,
 Se tu giungevi pria, ch' ei gisse all' armi.
 s' odono Trombe di dentro. Ma

Ma qual di lieta Tromba
Odo il fragor? Non voglia il Ciel, che questa
Vittoria sia per noi troppo funesta.

S C E N A IX.

Lincéo con spada nuda, e Soldati, e dette.

Lin. **H**o vinto, Sposa, ho vinto.
Iper. Ferma Lincéo: quel sangue,
Di cui il tuo ferro è tinto,
E' sangue Regio?

Lin. Sì, vinto rimase
Per questa man...

Iper. Non più; misera, oh Dio!...
Così del Padre mio...

Lin. Non è di Danao; nò, questo, che miri,
E' sangue di Nicandro.

Arg. Ohimè, che senti
Sventurato mio core? E vivi, e spiri?

Lin. Argia, tu qui consenti,
Che a tua pietade io renda...

Arg. Indietro, ingrato:
Ascondi agli occhi miei quel crudo acciaro
Molle ancora d'un sangue a me sì caro.

Lin. Tergi il tuo pianto Argia,
Che se bene accettai per mia difesa
La terribil contesa
Offerta da Nicandro, allor che asperso
Del suo sangue lo vidi,
Lo volli Prigioniero, e non estinto.

Iper.

Iper. Io ne godo.

Arg. Respiro.

Iper. Ma del Padre, che avvenne?

Lin. Cinto d' aspre catene

Tra le mie Egizie Squadre,

Or giungerà quel tuo Tiranno Padre.

Iper. Oh Ciel! e con qual volto

Il caro Genitor?

Lin. Col volto istesso;

Onde ei potè, già con asciutte ciglia

A crudel morte condannar la Figlia.

Arg. Ecco, che giunge.

Iper. Oh come irato viene!

Già mi si gela il sangue entro le vene.

S C E N A X.

Danao in catene con Soldati, che lo conducono
e detti.

Dan. **G**odi, Barbaro, godi,
Ecco fra duri nodi
Il tuo crudele antico
Implacabil Nemico.

Iper. Ah Padre!

Dan. Oh Ciel, che miro!

Vive Ipermestra ancora? Altro delitto
Non trovo in me, che l' esser Genitore
Di sì perfida Figlia.
Ecco pure, ecco ingrata
Ch' ebbe fine il mio Regno. Argo distrutta

Cader

Cader vedesti , e con sereno ciglio
Vedrai spietata in quest' istesso giorno
Fumar del sangue mio l' arene intorno .

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro , e di spavento !

Arg. Spera , chi sà .

Lin. Non irritar , crudele ,
Maggiormente il mio sfegno , onde nel seno
S'estingua , e venga meno
Quel poco di pietà , che ancor vi resta ,
E può le tue ritorte ,
Romper , se pur lo vuoi ,
E te salvar da disonore , e morte .

Dan. Nò , non avrete , infidi ,
Il barbaro contento
Di veder prolungato il mio tormento ,
Traendo in questi lidi
Co i ceppi al piede i giorni tristi , e neri ;
Vilipeso , schernito ,
Senza onor , senza Soglio ,
Non curo la pietà , la morte io voglio .

Lin. Perfido , e morte avrai ;
Ma pria per maggior pena
Cinto d'aspra catena
Il Carro seguirai del mio Trionfo .
Poi dato in preda al tuo rimorso istesso ,
Fra crudi strazzi orrendi ,
Colmo di rabbia , il fatal colpo attendi .

Dan. Usa della tua forte . Il mio destino
Ti dà questo poter ; ma ancor ch' esangue

Verrò

Verrò in ombra a turbare i tuoi riposi .

Arg. Non più , Danao , non più .

Iper. Lascia lo sfegno .

Dan. Il non mirarvi estinti , è mio gran duolo .

Lin. Scopo dell' ira mia , cadrà tu solo .

Lin. Sì , morrai alma crudele . a Danao .

Dan. Non pavento , il colpo affretta .

Iper. Ah , sospendi la vendetta . a Linceo .

Arg. Cedi , e meglio ti consiglia . a Danao .

Dan. Taci . a Argia .

Iper. Padre ... a Danao .

Dan. Indegna Figlia . a Ipermestra .

Iper. Caro Sposo . a Linceo . Amica . ad Arg .

Lin. (a 2) Oh Dio ! ...

Arg. Chi soccorre il Padre mio ,

Chi di me sente pietà ?

Iper. La promessa , o Sposo , è questa a Linceo .
Di salvarmi il Genitore ?

Arg. Deh ti muova il tuo dolore . a Linceo .

Lin. E'un Tiranno , e vuò che mora .

Dan. Sol m' affigge la dimora .

Iper. Core ingrato ! a Linceo .

Arg. Alma di scoglio ! a Linceo .

Lin. Vuò punir un tanto orgoglio

Vuò che pera l' empietà .

Dan. Per me orror morte non ha .

Sì morrai , ec .

Nicandro solo in Catena.

Ecco adempiuto il mio crudel destino,
Ecco al piè di Nicandro le ritorte,
Eccomi presso a morte! inerme il fianco,
Abbattuto, schernito;
In tale stato, oh Dio,
Perchè non apri, o Terra,
Le profonde voragini, e mi togli
Al barbaro rossore
D' inchinarmi al superbo Vincitore?
Ma questa è la mercede
Di servire i Tiranni;
Ahimè! fra tanti affanni
Perdo l'onor, la vita, e perdo Argia,
Ch'è la parte miglior dell'alma mia.
Quand'io penso al mio tormento,
Che sì barbaro m'infesta,
Sento orribile tempesta,
Che m'affanna, e turba il cor.
E il rimorso, e il pentimento
Degli atroci falli miei,
E lo sdegno degli Dei
Non dan pace al mio dolor.

Quand' io, ec.

Atrio Regio, dal quale si vedono le Mura
della Città, e il Campo di Linceo.

Linco con seguito, Danao, e Nicandro in
catene, Ipermestra, ed Argia.

Lin. **O**r ch'è paga la Gloria, e trionfante
Argo mi vide: è tempo,
Che degli oltraggi miei
Giusto Vendicatore ancor mi veggia.
Fuor dell'Augusta Reggia
Traggansi i Prigionieri alla lor pena.
Dan. Che più, che più si tarda: omai si adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del Fato.

Lin. Or or farai contento.

Iper. Ah nò, Sposo, sospendi
Il decreto fatal. Questa mercede
All'amor mio tu rendi;
All'amor mio, che ti salvò da morte?
Ascolta, ingrato, ascolta
Le mie preghiere. Ah piega
Piega verso di me, verso del Padre
Le pietose pupille.
E Ipermestra, che prega,
E' la tua Sposa, è una dolente Figlia,
Che sparsa i rai di lagrimoso umore

Rimiri alle tue piante
Implorar il perdono al Genitore;
Che se pietà non senti,
E tanta ancor fierezza in petto annidi
Confondi e Padre, e Figlia, ed ambo uccidi..
Arg. Ben ha di selce il core,
Se a tali detti resiste.

Lin. Non più, Sposa, non più;
Tergi i lumi, e m'ascolta
Ancor questa sol volta
Se umile a me davanti, in ogni
E pentito sen viene
L'altéro Genitore, io gli perdonò;
Ma se ricusa il dono,
Che mia clemenza gli offre; abbia la morte.

Nic. Oh gran pietade!

Iper. Oh gran contento!

Arg. Oh sorte!

Iper. Padre, mio caro Padre, ecco a' tuoi piedi...

Dan. Da me, che vuoi? Che chiedi?

D'infusto Genitor, più infusta Figlia?

Iper. Sì: del mio fallo insano

Vengo a chieder la pena

Dalla Paterna mano.

Già il mio Sposo consente,

Che tu viva, purchè vogli pentito

Inchinarti al suo piede.

Dan. E questi sono

Veri affetti di Figlia? E cuore avresti

Di vedermi avvilito

Privo del Regio onor misero servo?
Arg. Forse del Regno d'Argo ora favelli
E' mio Regno tu'l sai, ma per l'amore,
Ch'io porto alla tua Figlia ti perdonò,
Se usurasti sin'or l'inclito Soglio
De'Regnatori Argivi.
Vanne, Signore, e vivi.

Dan. (Mio cor, che fiero assalto!)

Iper. Irresoluto ancor pensi....

Dan. E il perdono

M'offre Lincéo?....

Iper. Sì, il caro Sposo: quello,
Che tu oltraggiasti, e che volevi estinto.
Danao restà sospeso.

Dan. Argia...Lincéo.. Ipermestra.. avete vinto.

Avete vinto sì. Già alla mia mente
Si tolse di repente il nero velo,
Che il chiaro lume di ragion coprìa.
Scorgo il mio error. Dov'è, dov'è Lincéo?
Linceo, che offesi?... E dove
Folle men vo? Come!... con qual sembiante
A lui corro davante!... Ah, che il timore
Toglie il moto al mio piè, la forza al core.

Iper. Che temi, o Genitor?

Dan. Signor, rimira *In atto d'inginocchiarsi.*

Prostrato alle tue piante

Con umano sembiante

Il più barbaro mostro,

Che chiudeffero mai gli antri d'Averno.

Conosco sì, che reo di mille pene

Merito, da Lincéo,
La più spietata morte; Io pur non temo
Il perdonò impetrar, che ben lo spera
Da un'estrema pietà delitto estremo.

Lin. Or, che sono avverate
Le voci dell'Oracolo, e dal Trono
Scender t'han fatto i Numi, a me s'aspetta
Prender di te vendetta. Ah vieni, e in questo
Tenero, e dolce amplexo
D'un'insolito amore alto consiglio
Accoglimi, o Signor, come tuo Figlio.
Nic. Generoso Lincéo; se con inganno

Tentai di ricondurti
In poter del mio Re, se finsi teco
Tua Sposa infida, or supplice, ed umile
Chieggio da te, Signore,
O supplizio, o perdonò al grave errore.
Lin. Sorgi, Nicandro. Tua virtù m'è nota;
E m'è nota la Legge
D'ubbidire fedele a chi ne regge;
E poichè so, che per la bella Argia,
Gentil fiamma t'accende, ora consegno
A te questa in Consorte,
E a lei, cui pur si deve
Siasi mercede, o sia giustizia, o dono,
Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.

Iper. Oh pietà senza pari!

Arg. Oh magnanimo core!

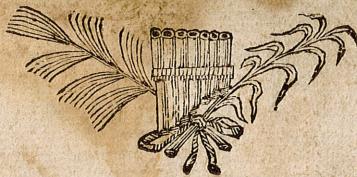
Nic. Oh sublime virtude!

Lin. Sciolgansi le Catene,

Ed ogni Prigionier libero vada.
Splenda di nuovo intanto,
Più che mai chiara d'Imeneo la face,
Esule il pianto, ed il comun cordoglio.
E tu, Sposa, nel sen di bella pace
Vien d'Egitto a regnar meco sul Soglio.

Coro Dopo i nembi, e le procelle
Ride il Cielo più seren.
Così dopo un fier tormento
Più contento
Ogni cor gioisce in sen.
Dopo, ec.

Fine del Dramma.



Spennestrå

Spennestrå